

Ricerca e sviluppo, l'Italia al palo per gli investimenti

Il livello di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) in Italia è ancora inferiore a quello degli altri paesi dell'Unione europea. In particolare, nel 2015, l'intensità complessiva delle spese in materia è stata pari all'1,33% (21,9 mld di euro).

Tra i fattori determinanti il divario italiano rispetto alla media Ue, ci sono: la non sufficiente presenza di persone altamente qualificate e la limitata collaborazione tra il mondo accademico e le imprese. Il tutto lo si legge nello studio del servizio studi (del 15 giugno) della camera sul livello di investimenti in ricerca e sviluppo in Italia, elaborato sulla base dei dati diffusi dalla Commissione Ue nella relazione per paese nell'anno 2017.

Il divario rispetto alla media Ue per quanto riguarda la spesa in R&S del settore privato (0,74% del Pil in Italia, al 14° posto nell'Ue, contro una media Ue dell'1,30%) è nettamente più ampio di quello registrato per la spesa pubblica in R&S (0,56% del Pil in Italia, al 17° posto nell'Ue, contro una media Ue dello 0,71%). La non sufficiente presenza di persone altamente qualificate si evidenzia soprattutto nei settori della scienza, dell'ingegneria e dell'informatica (nel 2014 l'Italia contava 12,5 neolaureati in scienze e ingegneria e 0,5 nuovi laureati in informatica per mille abitanti di età compresa tra 25 e 34 anni (rispetto a medie Ue rispettivamente di 17,6 e 2,3). Altro fattore è che un numero significativo di ricercatori italiani ha lasciato il paese per mancanza di prospettive di carriera o a causa di retribuzioni più vantaggiose, non compensate dall'arrivo di ricercatori stranieri. I risultati dell'Italia sono peraltro relativamente buoni per quanto riguarda la qualità della sua base di pubblicazioni scientifiche. La limitata collaborazione tra università e imprese ostacola l'efficace trasferimento di conoscenze o l'effetto leva sugli investimenti delle imprese in R&S.

Marco Ottaviano



Peso: 16%